



Silvia Cecchetti

I due mondi della musica

La cantante monzese presenta il suo nuovo concept album. E non smette di prodigarsi per le giovani voci

di Andrea Trentini

Dopo 14 anni di maturazione è pronto "Tempi diversi", il nuovo album di Silvia Cecchetti, trentottenne cantante monzese (ma nata a Roma) e coordinatrice dei docenti dell'Accademia della Musica di via Cavallotti. Silvia Cecchetti ha passato la giovinezza studiando con grandi maestri: a Monza con Maria Grazia Liguori e a Milano con personalità del calibro di Marco Balderi, ai tempi in cui era direttore del coro della Scala. L'incontro che ha permesso a Silvia di rendersi conto del proprio talento è avvenuto a Roma, grazie ad un maestro della canzone italiana come Gustavo Palumbo (che allora lavorava alla Rai): «Ha creduto molto in me e, da lì, ho capito che forse ero brava», ammette. Silvia si è anche confrontata con la cultura americana durante una tournée negli States: i primi anni dopo il

ritorno in Italia non sono stati facili («Mi sentivo musicalmente disadattata»). Diplomata al Cet (Centro Europeo di Toscolano), Silvia arriva a collaborare anche con Mogol e Lavezzi, simboli della musica cantautorale italiana. Dopo il primo album omonimo ("Silvia Cecchetti"), che risale a 14 anni fa, Silvia oggi è pronta per presentare la sua seconda raccolta: dieci brani in cui vengono rivisitate canzoni degli Anni 60 (con qualche eccezione), talvolta rivisti anche nelle armonie.

Silvia, nei quattordici anni di "maturazione" del suo album avrà accumulato molte esperienze, ma ci è voluto così tanto tempo per poter produrre un album tanto innovativo?

«Nel 1995, tornata dagli Stati Uniti, è stato difficile ritrovare l'ispirazione: là è tutto molto diverso per chi lavora nel campo della musica. C'è voluto del tempo per riambientarmi anche perchè sentivo di non appartenere alla musica pop; nel frattempo ho lavorato un po' con i solisti della Scala – in particolare con l'Opera Quintet, un quintetto formato da maestri d'eccezione – e nel jazz. Oggi, dopo 15 anni, ho le idee molto più chiare e forse proprio per questo è nato proprio ora il mio nuovo album».

Ogni concept album nasce intorno a un'idea... qual è quella da cui prende origine "Tempi diversi"?

«Ho scelto di fare un album che scorresse lungo il filo conduttore della musica degli Anni 60. Da "Io che amo solo te" di Sergio Endrigo a >



■ Tre anni è durata la lavorazione di "Tempi diversi" (a lato la copertina del disco): dieci tracce che, secondo il giornalista e critico Franco Zanetti, vale la pena di ascoltare «perchè sono gran belle canzoni cantate da una gran bella voce»

“
Dopo un viaggio negli States è arrivata la maturazione, anche se il rientro è stato difficile. Ma adesso che ho le idee molto più chiare è nato questo cd



■
Silvia ha anche collaborato con l'"Opera Quintet", quintetto formato da prime parti dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano



“Umanamente uomo: il sogno” di Mogol e Battisti. Quelli erano davvero tempi diversi, come recita il titolo dell’album: i testi erano scritti più come poesie che come canzoni. In alcuni casi ho rivisto persino l’armonia del pezzo, scelta che qualche purista ha contestato, ma io nel complesso sono contenta del prodotto».

Com’è vedere la musica da due lati molto diversi, quello della creazione e quello dell’insegnamento? Ci sono punti in comune o sono anche questi due mondi diversi?

«Il filo conduttore, in questo caso, è saper creare delle emozioni. Come mi spiegava Mogol, il pezzo può anche non essere perfetto dal punto di vista tecnico, ma deve saper creare delle emozioni, altrimenti non vale nulla. Questo discorso vale tanto quando si scrive una canzone così come quando si insegna ai ragazzi: questi, poi, non vanno soffocati con l’exasperazione della tecnica, ma occorre sviluppare la capacità di trasmettere loro il concetto dell’importanza di creare un’emozione».

Con tutte le nuove trasmissioni televisive che parlano di musica, c’è stato un aumento di interesse per il canto?

«Devo dire di sì; abbiamo registrato una crescita di iscritti da quando si canta anche in tv. Tuttavia, il nostro dovere come insegnanti è quello di tirare fuori tutto il potenziale vocale che c’è in ognuno dei nostri allievi senza creare illusioni di alcun genere».

I tuoi primi fan, immagino, saranno i tuoi bambini...

«Sì, Sofia ha 11 anni e suona il pianoforte e anche Nicolò, che ha 9 anni, è molto appassionato di musica: sono i miei primi supporter. Grazie alla forza che mi danno riesco ad affrontare anche i momenti in cui l’ispirazione latita». ■